

1. L'autore

1.1. Identità e nome

Guarnerio di Basilea (*Uarnerius Basiliensis*, Warner von Basel, Garnier de Bâle) è conosciuto come autore di due opere poetiche composte probabilmente intorno alla fine dell'XI secolo: il *Paraclytus* in distici elegiaci e il *Synodus* in esametri. Poche le testimonianze esterne alle sue stesse composizioni, che contribuiscono a definire storicamente l'identità del personaggio.

Eberardo il Tedesco, scrittore del secolo XIII, in *Laborintus* 3, 89-92 cita entrambe le opere di Guarnerio tra quelle abitualmente lette nelle scuole, senza però fare menzione del nome dell'autore:

Hortatur propria per scripta Paraclytus omnes
peccantes. Veniam gratia donat eis. 90
Per tot personas duo testamenta figurat
Sidonius. Iudex philosophia sedet¹.

Anche Goffredo di Vinsauf (prima metà del XIII secolo) in *Poetria Nova*, 1825-1833 parla di un *modus Sidonianus* che costituirebbe un modello per la poesia del tempo:

[...] Hic est modus et mos Sidonianus; 1825
et modus egregius clausarum tantus acervus.
In duplici casu decet inculcatio versum,
et sunt ii casus laudes et crimina rerum:
laudando cumulat haec inculcatio plausum
et culpando frequens est malleus ad feriendum. 1830
Sydonii calamus magis hunc sibi deputat usum,
pluribus inductis clausis producere versum.
Distat ab hoc calamo Senecae contrarius usus².

Anche in questo passo, in cui compaiono le espressioni *modus Sidonianus* e *Sydonii calamus*, non viene citato il nome di Guarnerio. Che questa testimonianza debba essere riferita al *Synodus* di Guarnerio di Basilea ebbe a ipotizzare Max Manitius³. Tuttavia, risulta difficile associare tali giudizi tecnico-retorici, relativi alla proliferazione di clausole del

¹ Cfr. EBERH. ALEM. *labor*. 3, 89-92, in P. LEYSER, *Historia poetarum et poematum medii aevi*, Francoforte e Lipsia 1721 (ristampa Bologna 1969, da cui cito), p. 830. Una glossa di uno dei tre manoscritti di Helmstadt cui attinge Leyser (cfr. *ibidem* p. 796: *ex codicibus tribus MMStis bibliothecae Academiae Helmstadiensis dabo*) riporta quanto segue: *Sidonius poeta de duobus testamentis scilicet novo et veteri per duas personas scilicet Judaeum et Christianum scripsit*. È evidente che il glossatore ha attribuito l'opera ad un certo *Sidonius*, nome erroneamente desunto dal titolo dell'opera (*Synodus* / *Sidonius*). Sulla questione del titolo dell'opera si veda più avanti. I suddetti versi non si trovano nel testo del *Laborintus* riportato da E. FARAL, *Les Arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècles. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*, Paris 1924 (ristampa Parigi 1958), pp. 337-377. Il *Laborintus* fu composto dopo il 1212 e prima del 1280.

² Cfr. GAUFR. VINOS., *poetr.* 1825-1833, in E. FARAL, *Les Arts poétiques* cit. (nota 1), p. 253. L'opera, dedicata a papa Innocenzo III, fu composta tra il 1208 e il 1213.

³ M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, Zweiter Band, München 1929, p. 580.

dettato poetico, alla poesia del *Synodus*, che realizza una discreta ed elegante sintesi tra ipotassi e paratassi e che si sviluppa attraverso semplici elementi logico-tematici. Inoltre, come risulta dal v. 1833, l'accostamento che per antitesi Goffredo di Vinsauf instaura con lo stile di Seneca sembra proprio fuori luogo se si considera l'*usus scribendi* guarneriano. Forse il passo della *Poetria Nova* fa riferimento al poeta e scrittore tardoantico Sidonio Apollinare, il quale fu certamente uno dei modelli stilistici, insieme a Simmaco, del periodo della rinascita del XII secolo⁴. D'altronde anche lo studioso A. P. Orbán è del parere che il passo della *Poetria Nova* si riferisca a Sidonio Apollinare e non al *Synodus* di Guarnerio⁵.

Meno avara di dettagli è la testimonianza di Ugo di Trimberg (1230-1313), il quale, nel suo *Registrum multorum auctorum*⁶ cita gli *incipit* di entrambe le opere di Guarnerio. Il poeta di Basilea viene definito *clericus* e collocato tra gli autori "cattolici". Ritengo opportuno citare l'intero passo (vv. 538-553):

Basiliensis clericus, Warnerius vocatus,
katholicis auctoribus sit hic annumeratus,
qui duos egregie libros compilavit 540
unumque Sydonium ex hijs praetitulavit,
alterum Paraclitum, quod a multis scitur,
Warnerius in frontibus horum invenitur,
sicut in Sydonio duo protestantur
versiculi lectoribus, qui per ipsum dantur: 545
*Ut nomen noris laudatur compositoris,
sensum primarum seriem coniunge notarum!*
Incipit praefaciuncula Sydonii Warnerii:
*Versibus emensis hiis auctor Basiliensis
vir quidam, clerum paritates querere rerum etc.*
Incipit narracio Sydonii Warnerii:
*Iam calor estivus, fugiente leone nocivus, 550
transiit, Augusti finis dat pocula musti etc.*
Incipit Paraclitus Warnerii:
*Vir celebris quondam, qua me sub rupe recondam,
ut mea feda tegam, que latebrosa petam? etc*⁷.

⁴ Il nome di Sidonio Apollinare si trova nella serie di autori che Eberardo il Tedesco, nel suo *Laborintus*, cita come modelli per le scuole del XII e del XIII secolo (vv. 645-646: *Sidonei regis qui pingit proelia, morem / egregium calamus Sidonianus habet*). Cfr. E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948, traduzione italiana, *Letteratura europea e Medioevo latino*, Scandicci 1992, pp. 602-603: "Per il secolo XII Sidonio Apollinare e Orazio avevano il medesimo valore come maestri di retorica".

⁵ P. A. ORBÁN, *Einige Bemerkungen zur Ekloge Synodius des Warnerius Basiliensis*, in «Euphorion» 72 (1978), pp. 305-307.

⁶ K. LANGOSCH (ed.), *Das Registrum multorum Auctorum des Hugo von Trimberg. Untersuchungen und kommentierte Textausgabe*, Berlin 1942 (ristampa Nendeln / Liechtenstein 1969, da cui cito), pp. 179-180. Si tratta di un testo in cui vengono forniti gli *incipit* di circa 100 opere di altrettanti autori che costituiscono il programma delle letture della scuola del tempo. Mantengo la numerazione dei versi adottata da Langosch, la quale non computa i versi che iniziano con la parola *incipit*.

⁷ I versi citati da Ugo di Trimberg tratti dal *Synodus* presentano due lezioni differenti rispetto al testo fornito dall'edizione critica curata da P. W. HOOGTERP (ed.), *Warnerii Basiliensis Paraclitus et Synodus* in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge» 8 (1933), pp. 261-434, cui faccio riferimento per il presente

Ugo di Trimberg fa menzione per ben 5 volte del nome dell'autore (*Warnerius*), fornisce le notizie del luogo di origine del poeta (*Basiliensis*) e del suo *status* di religioso (*clericus*), esprimendo un giudizio assai lusinghiero sulle due opere (*duos egregie libros*). Del *Paraclitus* ci informa anche che fu molto conosciuto ai suoi tempi (*quod a multis scitur*). In realtà tutti questi elementi forniti dal *Registrum* sono desunti dalle intestazioni, prefazioni, titoli e conclusioni che sono a corredo delle opere stesse. Ugo di Trimberg lo ammette parzialmente quando dice: *Warnerius in frontibus horum invenitur, / sicut in Sydonio duo protestantur / versiculi lectoribus*.

Qualche tempo dopo, Hugo Spechtshart di Reutlingen⁸, un umanista del XIV secolo, in uno scritto dal titolo *Forma discendi*, inserisce le opere di Guarnerio nel quadro di un elenco di circa 40 opere, utili alla graduale formazione dello studente (vv. 585-588):

Claras hystorias fert Sinodus tibi plures 585
que diversorum pandunt tibi scripta librorum.
Te docet hinc flere peccata Paraclitus ipse,
gliscit ad hoc flere tibi crimina tota movere⁹.

Il *Synodus*, dice Hugo, apre alla comprensione dei libri biblici più vari e il *Paraclitus* insegna il pentimento, perché spinge a piangere sui propri peccati. Anche in questa testimonianza non viene citato il nome di Guarnerio, ma si può significativamente desumere il fatto che le opere guarneriane tra XIII e XIV secolo godessero di una certa fortuna, al punto da essere parte costitutiva del corredo delle letture formative dello studente medievale¹⁰.

lavoro. Nei *versiculi* rivolti ai lettori (vv. 9 e 10 della prefazione) si trova *laudator* al posto di *laudatur*, *sensim* al posto di *sensum*. Nel verso iniziale dell'ecloga si legge *fervente* al posto di *fugiente*. Bisogna anche rilevare come l'apparato critico dell'ed. cit. (nota 6) del testo di Ugo di Trimberg per il verso 546 suggerisca la variante (tràdita da uno dei codici) *foris* per *noris*. Tali varianti non sono registrate nella *collatio* del testo guarneriano compiuta da A. P. ORBÁN in *Eine textkritische Bemerkungen sur Ekloge "Synodius" des Warnerius Basiliensis*, in «Archivum latinitatis Medii Aevi» 46-47 (1986/87), pp. 109-122 e in *Die Ekloge "Synodius" des Warner von Basel. Ein Beitrag zur Textkonstituierung*, in «Mittelateinisches Jahrbuch» 28, 2 (1993), pp. 17-24. Ciò probabilmente è segno che del testo del *Synodus* circolavano nel Medioevo manoscritti in numero certamente maggiore rispetto ai 7 di cui a tutt'oggi si è a conoscenza. Sulla questione filologica relativa al *Synodus* cfr. più avanti.

⁸ Trattatista tedesco nato nel 1285 e morto nel 1360 ca. I suoi scritti costituiscono una preziosa fonte per lo studio dell'organizzazione scolastica nel Medioevo. Si occupò di canto gregoriano nei *Flores musicae*. L'opera dal titolo *Forma discendi* è un testo di avviamento all'insegnamento e fu terminata nel 1346. Il codice che ce lo tramanda si trova nella Biblioteca dell'Università di Basilea e riporta la segnatura Ms A X 136. Cfr. *DEUMM*, vol. III, pp. 659-660 e B. GANSWEIDT, sub voce *Spechtshart, Hugo*, in *LexMa* 7, 2086-2087.

⁹ Parziali edizioni dell'opera di Hugo Spechtshart sono state curate da A. DIEHL, *Speculum grammaticae und Forma discendi des Hugo Spechtshart von Reutlingen*, in «Mitteilungen der Gesellschaft für deutsche Erziehungs und Schulgeschichte» 20 (1910), pp. 1-26 e da G. SILAGI, in *Festschrift Bernhard Bischoff zum seinem 65. Geburtstag dargebracht von Freunden Kollegen und Schülern; herausgegeben von Johanne Autenrieth und Franz Brunhölzl*, Stuttgart 1971, pp. 417-434.

¹⁰ Cfr. P. W. HOOGERP (ed.), *Warnerii Basiliensis* cit. (nota 7), p. 264: "Les historiens littéraires du moyen âge connaissent notre poète et ils prouvent par là que sa gloire a duré à peu près deux siècles". N. LARSEN nella breve voce relativa a *Warner von Basel* in *LexMa* 8, 2052, dice che le opere di Guarnerio furono conosciute fino al secolo XV: "Beide Gedichte werden bis ins XV Jh. gelesen".

Conviene a questo punto analizzare le notizie che l'autore fornisce di se stesso all'interno delle proprie opere.

I primi 28 versi del *Paraclitus* sono costruiti con la tecnica dell'acrostico¹¹: disponendo in verticale le prime lettere dei versi si legge il seguente testo: *Vvarnerius Basiliensis me fecit*¹². Tale acrostico si configura come una sorta di sigillo che attesta la paternità dell'opera e fornisce l'indicazione del luogo di provenienza del poeta (Basilea). In esso, però, non vengono date ancora notizie sul ruolo, la qualifica e la caratura del personaggio.

Qualche particolare interessante aggiungono i vv. 1-2 del *Paraclitus*:

Vir celebris quondam, qua me sub rupe recondam
ut mea feda tegam?

L'opera si apre con le parole del *Penitens*, il quale dà l'avvio ad un dialogo con il personaggio della *Gratia* che si estende per l'intera composizione. Se si prova a fuoriuscire dalla finzione letteraria della struttura dialogica e si ipotizza che i due personaggi rappresentino due aspetti contrastanti, ma fecondamente interagenti, dell'animo del poeta e si conferisce al testo un carattere fortemente autobiografico¹³, come appare verisimile, il *vir quondam celebris* andrebbe identificato con lo stesso Guarnerio. Egli sarebbe stato molto conosciuto tra i suoi contemporanei per la sua attività di insegnamento, come si deduce da altre testimonianze che analizzerò fra breve. Se si legge l'avverbio *quondam* in chiave autobiografica, si può ipotizzare che Guarnerio abbia scritto tale opera in età avanzata, dopo avere concluso la sua attività di insegnamento, durante la quale egli fu molto conosciuto. Adesso, dedicandosi alla scrittura, egli vuole tracciare un bilancio della propria vita spirituale. Ma, come si vedrà in seguito, le opere di Guarnerio sono strettamente intrecciate alla sua attività di maestro, per cui risulta più probabile che siano state scritte mentre egli insegnava.

Anche la prefazione al *Synodus* è composta ricorrendo allo stesso espediente dell'acrostico. In questo caso si tratta di 10 versi le cui lettere iniziali forniscono il nome dell'autore: *Vvarnerius*:

Versibus emensis his auctor, basiliensis
Vir quidam, clerum paritates querere rerum
Ammonuit primus, Domino quas indice scimus,

¹¹ Sulla tecnica dell'acrostico e di altri espedienti enigmistici e figurativi in poesia cfr. G. POLARA, *Aenigmata* in *SLeMe.1*, vol. I, La produzione del testo, t. II, pp. 197-216. Tra gli esempi di tecnica enigmistica dell'acrostico vanno ricordati gli *Aenigmata* di Aldelmo, soprattutto la *praefatio* che in 36 versi, in acrostico-telestico, fornisce il nome dell'autore: *Aldhelmus cecinit millenis versibus odas*. Va ricordato anche Bonifacio che compose 20 enigmi con soluzione acrostica sui vizi e le virtù, trasferendo sul piano morale e religioso un genere per lo più destinato alla materia profana. Entrambi gli autori sono editi nella più completa raccolta di cui attualmente si dispone sugli *aenigmata* medievali, ossia: *Variae Collectiones Aenigmatum Merovingicae Aetatis*, a cura di M. DE MARCO e F. GLORIE in *CC CM* 133A, Turnhout 1968.

¹² Il primo studioso a rilevare l'acrostico in questione è stato B. HAURÉAU, *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la Bibliothèque nationale VI*, Paris 1882, pp. 78-84, in particolare p. 80. Hauréau è stato anche il primo a pubblicare parti del *Paraclitus* (vv. 1-28 e 293-396) - all'interno del suddetto catalogo dei codici latini della Biblioteca di Parigi - sulla base del cod. *Parisinus* 18201, della fine del XII sec., ff. 59a-64b.

¹³ L'opera, come si vedrà più avanti, ha certamente un forte impianto e una decisa finalità parenetico-educativa.

Rerum priscarum brevis editor atque novarum,
 Non veteri more, sed eas scribendo canore 5
 Et quasi certantes ponendo duos modulantes.
 Res ab eis iuncte titulantur in ordine cuncte,
 Iudice matrona dare que solet optima dona.
 Ut nomen noris, laudator, compositoris,
 Sensim primarum seriem coniunge notarum. 10

La testimonianza è oltremodo importante perché Guarnerio ai vv. 1-2 si definisce *auctor Basiliensis, vir quidam*, insistendo nel sottolineare la sua città di origine, così come aveva fatto nell'acrostico del *Paraclitus*. A differenza che nel v. 1 del *Paraclitus*, in cui egli si era definito *vir celebris*, qui Guarnerio sembra puntare l'accento sull'aspetto della ordinarietà del personaggio e sulla sua funzione di semplice educatore del clero, destinatario dell'opera. Guarnerio parla di sé in relazione alla creazione del testo, utilizzando tre termini molto significativi: *auctor* al v. 1 praef., *editor* al v. 4 praef. e *compositor* al v. 9 praef. Egli ha voluto dare di sé un'immagine che privilegiasse l'attività creativa, mettendo in evidenza, da un lato le sue qualità poetiche (il termine *auctor* segue immediatamente il nesso *versibus emensis*), dall'altro la sua abilità nel concepire la struttura dell'opera (questo sembra essere il senso del termine *editor* che è vicino all'oggetto della narrazione poetica, cioè *rerum priscarum...atque novarum*). Suo compito era anche quello di ordinare la materia trattata in modo funzionale all'intento morale prefissatosi (come sembra suggerire il termine *compositoris*)¹⁴. Inoltre Guarnerio con in vv. 9-10 della suddetta *praefatio* al *Synodus* ha fornito al lettore precise indicazioni sulla tecnica con la quale riconoscere il nome dell'autore, concentrando in questo modo l'attenzione sulla sua stessa identità, che, al contrario, al v. 2 appariva alquanto indefinita (*vir quidam*). Giocare allusivamente sul proprio nome, tra indeterminatezza e volontà di rimarcare la propria identità, testimonia come Guarnerio abbia un forte senso della propria personalità e della sua funzione autoriale. L'apparente tapeinosi, che costituisce un *topos* della poesia medievale, sottolinea, semmai, la fama e la statura del personaggio, cui si addice più verisimilmente l'aggettivo *celebris* del succitato v. 1 del *Paraclitus*¹⁵.

Che Guarnerio sia stato un religioso si deduce dal termine *clericus* presente nella testimonianza di Ugo di Trimberg, precedentemente riportata. La prefazione al *Synodus*, in cui l'autore dice chiaramente che il destinatario dell'opera è il clero, lascia presupporre come gli insegnamenti morali e le narrazioni di episodi biblici provengano da un *clericus*, da un uomo, cioè, che comprende a fondo, in quanto le vive e le sperimenta, le problematiche spirituali legate alla vita consacrata¹⁶.

¹⁴ Cfr. la nota 1-2 praef. all'interno del commento al testo del *Synodus*.

¹⁵ Sull'indicazione del nome dell'autore nel Medioevo cfr. CURTIUS, *Europäische Literatur* cit. (nota 4), pp. 577-580.

¹⁶ Nel *Synodus*, come si vedrà in sede di commento, sono presenti i temi morali della castità, della obbedienza, della rettitudine, valori che, nell'ottica guarneriana, sono indispensabili per chi amministra i sacramenti, cioè per il clero.

In un manoscritto del *Paraclytus* (*Monacensis* 19607 del secolo XIV-XV, fol. 304a) si legge la seguente notizia: *Warneri Basil. abbatis paraclitus*. Stando a questa testimonianza Guarnerio sarebbe stato un monaco e non un membro del clero secolare. Ma, fa osservare giustamente Wolfram von den Steinen in uno studio fondamentale su Guarnerio e l'ambiente letterario di Basilea nel Medioevo¹⁷ (di cui, da qui in avanti, seguirò più dettagliatamente le tracce), se Guarnerio fosse stato un monaco, nei passi in cui egli cita se stesso, ossia nei primi versi delle sue due opere, avrebbe dato notizia non della città (*Basiliensis*) in cui egli operò, ma del monastero a cui sarebbe appartenuto, come era di consuetudine nel Medioevo.

D'altronde Guarnerio stesso nel *Paraclytus* ai vv. 575-576:

Qui pascis plebes prudenter vivere debes 575
nil fari temere, nil reprobi gerere

con la formula *pascere plebes* allude certamente ai fini pastorali del ministero presbiterale.

Poco più avanti ai vv. 585-586 della stessa opera:

Sed male custodit qui confessum sibi prodit 585
et multos perimit qui labra non reprimat

il poeta fa riferimento all'obbligo del segreto confessionale, cui sono tenuti i preti, dimostrando come egli sia addentro a questioni più tecniche della vita sacerdotale legate all'ammistrazione dei sacramenti¹⁸.

Prima di analizzare i passi, soprattutto del *Paraclytus*, dai quali si evince che Guarnerio era un maestro, conviene prendere in considerazione la testimonianza, a mio avviso più completa, relativa al nome e all'identità del personaggio: un piccolo poemetto elogiativo di Guarnerio, che probabilmente costituisce un epitaffio¹⁹. Esso si legge al fol. 244b del codice C (*Engelbergensis* 117, datato 1203) del *Synodus*. Data la rilevanza delle notizie fornite, è opportuno riportare il testo per intero:

¹⁷ W. V. D. STEINEN, *Literarische Anfänge in Basel*, in «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», herausgegeben von der historischen und antiquarischen Gesellschaft zu Basel, Universitätsbibliothek, Basel, 32 (1933), p. 245.

¹⁸ Uno scolio del codice H (*Cracoviensis* 2195 BB. V 6, 1466) del *Paraclytus*, in corrispondenza di questi versi, dice: *In ista parte autor redarguit confessores revelantes peccata confitentium, et dicit: Sacerdos male se custodit, qui peccata confitentium manifestat. Nam talis eterne multos tradit morti.* W. V. D. STEINEN in *Literarische Anfänge* cit. (nota 17), p. 246 suggerisce di far riferimento a questo verso per dimostrare che Guarnerio sia stato un appartenente al clero secolare al servizio pastorale probabilmente in una parrocchia di Basilea: "Werner hat also im städtischen Pfarrdienst gestanden. Sein ganzes Ethos, besonders in *Paraclytus*, ist das des treuen Seelsorges, der im Gefühl seiner Verantwortung vorerst um die eigne Seele, die eigne Reinheit kämpft".

¹⁹ HOOGERP, *Warnerii Basiliensis* cit. (nota 7), p. 264 riporta i primi quattro versi della composizione, definendola "poème à la mémoire de Garnier". Più avanti, nell'elenco dei manoscritti del *Synodus*, in calce alla citazione del codice di Engelberg, dice: "la feuille 244b porte un poème en l'honneur de Garnier". V. D. STEINEN in *Literarische Anfänge* cit. (nota 17), p. 287 cita l'intera composizione costituita da 14 versi (7 distici elegiaci con rima leonina bisillabica, al modo del *Paraclytus*), definendola "Epitaffio". Lo studioso informa anche che il testo dell'epitaffio è stato scritto da una mano della fine del XIII secolo o dell'inizio del XIV, cioè posteriore di circa un secolo alla data della stesura del manoscritto.

Philosophia gemit, quod ei lex mortis ademit
 Warnerium mirum qualibet arte virum.
 Musica quo vixit vivo moriente refrixit,
 et cum discipulo pene caret titulo,
 culpans nature legem quodammodo iure 5
 quod metas evi terminet illa brevi.
 Ut fuit egregius, mirabilis ars erat eius,
 quem tegit hic tumulus, parvis humi cumulus.
 Sed fugiet nemo fato veniente supremo
 a nece consiliis, artibus, auxiliis. 10
 Sed nec praesidia tulit ars nec philosophia
 ipsi Warnerio mortis ab imperio.
 Qui si peccavit quod non pia pena piavit,
 hoc ignoscat ei gratia magna Dei.

Lo sconosciuto autore dell'epitaffio riferisce che a piangere la morte di Guarnerio in primo luogo è la "filosofia". Il termine va inteso nel senso più generale di amore per la sapienza o di sapienza *tout court*²⁰. Questa immagine di apertura dell'epitaffio ben si accorda con il *topos* dell'intellettuale medievale, il quale instaura un fecondo e intimo rapporto con la sapienza personificata (basterebbe ricordare l'esempio della *Consolatio* di Boezio). Nel caso di Guarnerio, però, il richiamo alla filosofia proviene all'estensore del testo dalla rilevanza che ha il personaggio di *Sophia* nel *Synodus*. *Sophia*, infatti, incarna la sapienza che proviene dalla lettura dei testi sacri e assomma in sé qualità spirituali piuttosto che scientifiche. Non c'è dubbio, tuttavia, che Guarnerio dimostri nel *Paraclitus* di trovarsi a proprio agio anche nelle conoscenze più tecnicamente filosofiche e soprattutto platoniche, come attestano le diverse citazioni dal *Timeo*²¹, le cui idee vengono ribaltate dalla prospettiva cristiana. Significativi a questo proposito sono i vv. 355-362 del *Paraclitus* in cui il poeta di Basilea contesta la concezione platonica dell'esistenza dei due mondi, quello ideale e archetipico della mente divina e quello sensibile. Da questa teoria, ritiene Guarnerio, viene fuori il concetto, assolutamente condannabile, dell'esistenza di un fato che determina le azioni dell'uomo. Peraltro egli si oppone anche alla teoria platonica dell'apprendimento come ricordo:

Erravit mundum fingens hunc esse secundum 355
 et fieri fato cuncta regente Plato.
 De *tagato* rerum patre menteque dicere verum
 creditur a fatuis atque fide vacuis.
 Sic animam mundo qui dat recolique profundo
 sensu Timeum, non amat ille Deum; 360

²⁰ Sulla polivalenza semantica del vocabolo "filosofia" nel Tardoantico e nel Medioevo fino al periodo della Scolastica del XIII secolo, cfr. CURTIUS, *Europäische Literatur* cit. (nota 4), pp. 233-237.

²¹ Guarnerio conosceva il *Timeo* probabilmente dalla parziale traduzione latina e dal commentario di Calcidio. Tali testi ebbero ampia diffusione soprattutto nel XII secolo nell'ambito della cosiddetta "Scuola di Chartres". Cfr. T. GREGORY, *Platonismo medievale*, Roma 1958, soprattutto le pp. 59-73 relative agli *Accessus* al *Timeo*. Su Calcidio cfr. M. WESCHE, sub voce *Calcidius* in *LexMa* 2, 1391-1392 e É. GILSON, *La filosofia nel Medioevo. Dalle origini patristiche alla fine del XIV secolo*, Scandicci 1986, pp. 139-143. Sulla scuola di Chartres cfr. M. LEMOINE, *Intorno a Chartres*, Milano 1998.

quique putat discens quod sit rerum reminiscens
visarum pridem, polluit ille fidem.

Al v. 2 dell'epitaffio Guarnerio è definito "straordinario in qualsivoglia arte". Tutto il testo è incentrato sul binomio *ars/philosophia* (cfr. v. 5 *ars et philosophia*). Se per *philosophia* si deve intendere la saggezza in generale, ma anche la conoscenza filosofica (nello specifico platonica), nel termine *ars* si può vedere il rimando alle singole capacità o abilità artistiche del personaggio e, più di tutte, a quella della poesia, nella quale il nostro autore eccelleva soprattutto per l'applicazione della nuova tecnica della rima leonina bisillabica²². Inoltre, l'aggettivo indefinito *qualibet* potrebbe far riferimento alle sette arti liberali, soprattutto alla retorica e alla dialettica, discipline legate all'attività di insegnamento²³.

Guarnerio eccelleva anche nella musica, come espressamente rilevato ai vv. 3-4 dell'epitaffio in questione. Addirittura egli avrebbe conferito gloria e onore alla musica stessa, la quale, personificata, avrebbe pianto la morte del suo allievo. La conferma a questa notizia è data dai vv. 557-562 del *Paraclitus* nei quali Guarnerio dimostra una certa dimestichezza con il linguaggio della musica. Egli paragona la mente umana al monocordo il quale, nonostante abbia una sola corda, può dar vita a diversi suoni: se si tocca nella parte sinistra produce suono grave, se si sollecita dalla parte destra dà vita ad un suono acuto: così l'anima se tende verso il male (*ad levam* [sc. *partem*]) non compie se non azioni vuote e peccaminose, se tende verso le cose celesti (*ad dextram partem*), compie cose degne di lode:

Ipsius est ordo veluti stilus in monocordo,
nam velut hic trahitur, sic sonus efficitur.
Ad levam quando trahitur, reddit titubando
spissos tacta sonos corda gravesque tonos. 560
Ad dextram partem revehit cum musicus artem,
corda manet stabilis fitque sonus gracilis.

Al v. 6 l'epitaffio utilizza l'espressione *metas evi terminet illa* [sc. *nature lex*] *brevi* [sc. *tempore*]. Questo passo può essere interpretato in due modi differenti e può fornire qualche altro elemento relativo alla vita di Guarnerio: la *iunctura metas evi* potrebbe indicare da una parte i confini, i termini (*metas*) della vita (*evi*) di Guarnerio, dall'altra le mète, i traguardi o i successi. La legge di natura avrebbe messo fine ad una vita oppure avrebbe troncato con la morte i traguardi, i successi dell'autore in breve tempo. Inoltre l'aggettivo *brevis* potrebbe indicare una morte o repentina oppure prematura. In ogni caso emerge tra le righe la notizia che Guarnerio con la sua sapienza e con le sue arti, a giudizio dell'autore dello scritto, avrebbe conseguito altri meriti, se non fosse stato sorpreso dalla morte, forse ancora in giovane età²⁴.

²² Sul tema della rima leonina in Guarnerio cfr. più avanti.

²³ Di questo parere è anche V. D. STEINEN, *Literarische Anfänge* cit. (nota 17), p. 247: "der *qualibet arte*, d. h. in allen sieben freien Künsten, erstaunlich war, ganz besonders aber in deren einer, der Musik".

²⁴ Cfr. V. D. STEINEN, *Literarische Anfänge* cit. (nota 17), p. 247: "Ferner darf man vielleicht daraus entnehmen, dass Werner nicht sehr alt geworden ist".

Qualsiasi informazione si possa tentare di desumere da questo epitaffio, essa va accolta con le dovute cautele, in quanto dalla lettura attenta del testo viene fuori l'impressione che l'autore non attinga affatto a notizie esterne alle stesse opere di Guarnerio. Il ricorso alla rima leonina bisillabica ad imitazione del *Paraclitus*, la prevedibilità e l'impronta guarneriana del dettato poetico, la ricorrenza della clausola *piavit* nel v. 13, che si trova anche in *Synodus* 415 (*culpam quam flendo piavit*)²⁵ e infine, l'ingresso in scena della *Gratia Dei* del v. 14, virtù divina che costituisce, nella sua personificazione, uno dei due protagonisti del *Paraclitus*, confermano che il testo dell'epitaffio è stato scritto da un glossatore medievale (posteriore a Guarnerio di circa un secolo, come rilevato da Von den Steinen²⁶), il quale, giunto al termine della sua fruttuosa lettura delle opere guarneriane, abbia voluto esprimere un giudizio più che lusinghiero nei confronti dell'autore utilizzando la finzione poetica dell'epitaffio.

Altre due testimonianze interne alle opere di Guarnerio attestano che il poeta di Basilea fu anche un maestro.

In un passo del *Paraclitus* (vv. 578-579) Guarnerio insiste sul motivo della coerenza tra vita e dottrina, rivolgendosi principalmente a coloro che hanno il compito di guidare spiritualmente gli uomini col loro ministero sacerdotale. Da questi versi si evince chiaramente che l'attività di insegnamento stava molto a cuore al *clericus* di Basilea:

Cum tu recta geris, dogmata rite seris.

Plebis doctores dent vite dulcis odores.

In un altro punto della stessa opera (vv. 381-386) si apprende come Guarnerio attendesse allo studio personale anche sottoponendosi a numerose fatiche e veglie per essere sempre pronto a trasmettere agli altri le sue conoscenze. Emergono, inoltre, anche gli interessi scientifici dell'autore, a conferma della poliedrica versatilità della sua statura intellettuale:

Pervigilans horas noctis, fingendo laboras,

mira probare studes decipiendo rudes.

Tu celum, terras, pontum numerando pererras,

assignans graviter facta Deo leviter.

De lune giris et solis sepe requiris

385

et scis stellarum de statione parum.

Qui il poeta esprime in modo chiaro il concetto della relatività delle conoscenze umane nei confronti della mirabile onnipotenza creatrice di Dio e manifesta la sfiducia nelle capacità razionali dell'uomo, che cercano invano di dare una spiegazione al mistero della creazione divina. L'insegnamento, a ben vedere, non è altro che un tentativo di illudere se stessi e gli

²⁵ Bisogna rilevare, tuttavia, che la clausola *piavit* si trova già in Stat. *Theb.* 9, 602 (*Ergo ut in amne nefas merso ter crine piavit*) e poi attraverso Claudiano e Boezio, nella produzione poetica medievale si riscontra in Flodoardo di Reims, Fulcoio di Beauvais e soprattutto Ildeberto di Lavardin.

²⁶ Cfr. supra nota 19.

allievi (*decipiendo rudes*) sul fatto che si possano *probare*, cioè sperimentare alla luce della ragione, le meraviglie del creato.

Anche grazie a queste testimonianze interne si può concludere che Guarnerio sia stato un maestro di scuola del suo tempo, esperto in diverse discipline. Resta, tuttavia, imprensindibile la considerazione che egli avesse una maggiore preoccupazione per la cura spirituale, più che per l'addottrinamento scientifico o tecnico, perché le sue due opere mirano soprattutto al perfezionamento interiore, da una parte in favore del peccatore alla ricerca di Dio attraverso il pentimento (*Paraclitus*), dall'altra a vantaggio del clero, cui viene proposta una feconda lettura del testo biblico (*Synodus*).

1.2. Il luogo

Allo stato attuale della ricerca non disponiamo di testimonianze che informino sul luogo di origine di Guarnerio o sui luoghi in cui egli è vissuto. Il poeta si definisce *Basiliensis*²⁷, cioè della città di Basilea, ma non è dato sapere se fosse nativo di quella città o, come è più probabile, se vi sia vissuto o vi abbia compiuto il ministero sacerdotale e l'attività di insegnamento. Max Manitius²⁸ sostiene che Guarnerio possa avere avuto origini francesi, deducendolo dal fatto che il poeta utilizza al v. 263 (*non focus aut cedes Raab veniebat ad edes*) del *Synodus* la parola *focus* con il significato di "fuoco" e non di "focolare domestico", come attestato prevalentemente in epoca classica²⁹. Questo termine nel significato di "fuoco", secondo Manitius, sarebbe da ricondurre all'area francese.

Manitius, inoltre, corrobora la propria ipotesi affermando che Guarnerio conosceva la *Vita Sancti Aegidi*, un testo agiografico di area francese, cui il poeta attinge per la composizione dei vv. 494-500 del *Synodus*³⁰. Si tratta di una *Vita* ricca di elementi leggendari composta intorno al X secolo. Il centro del culto del santo è localizzato presso un'abbazia della città di Nîmes, dove è stata identificata la tomba, risalente all'epoca merovingica, ma che, in realtà, porta un'iscrizione del X secolo³¹.

Che Guarnerio sia vissuto a Basilea e che sia stato legato anche all'area geografica e culturale tedesca potrebbe confermarlo anche l'inclusione nel *Synodus* della figura di Sant'Adalberto, vescovo di Praga e martire in Prussia nel 997³². Il santo fu assai popolare in area germanica, a giudicare anche dal fatto che una delle sue più importanti *Vitae* fu composta da Brunone di Querfurt, scrittore di nobile famiglia sassone e amico di Adalberto stesso. Non mi sembra, tuttavia, che la conoscenza da parte di Guarnerio di queste due *Vitae* di santi

²⁷ Si tratta nello specifico dei testi citati nel paragrafo precedente: vv. 1-28 del *Paraclitus* in cui si legge l'acrostico *Vvarnerius Basiliensis me fecit* e il v. 1 praef. del *Synodus: Versibus emensis, his auctor Basiliensis*.

²⁸ MANITIUS, *Geschichte* cit. (nota 3), pp. 576 e 580.

²⁹ Cfr. Verg. *ecl.* 7, 49 (*Hic focus et taedae pingues hic plurimus ignis*); Hor. *epist.* 1, 5, 7 (*lamdudum splendet focus et tibi munda suppellex*); Prop. 4, 1, 10 (*unus erat fratrum maxima regna focus*).

³⁰ *Egidius, mundus, sapiens, totusque rotundus, / quam tenui victu vixit non est leve dictu. / Per cervam Christi pietas lac prebuit isti, / publica vitanti loca cumque feris habitanti; / hunc dilexerunt et sepe duces adierunt. / Quod rex celavit, Deus huic scribendo notavit; / redditus est vite per eum vir stirpis avite.*

³¹ Cfr. la nota di commento al v. 494 del *Synodus*.

³² Cfr. la nota di commento al v. 536 del *Synodus*.

appartenenti a due aree geografiche diverse, possa costituire un indizio sufficiente, come sostiene Manitius, per delineare la mappa dei luoghi della vita del poeta di Basilea.

Anche W. v. d. Steinen³³ è del parere che Guarnerio possa avere studiato in Francia. Riferendosi al discorso sul fato, che Guarnerio inserisce all'interno del *Paraclitus* (vv. 351-362)³⁴, lo studioso sostiene che si può rilevare apertamente la tendenza antidialettica e antiplatonica di Guarnerio. Si coglie, cioè, da questi versi l'opposizione dialettici-antidialettici³⁵ tipica delle scuole filosofiche francesi. Certo l'influsso di queste scuole poté anche oltrepassare i confini della Francia, ma è molto probabile che Guarnerio abbia studiato in quel paese e abbia conosciuto bene le tendenze filosofiche dei suoi centri culturali.

Diversi anni dopo Manitius, P. A. Orbán³⁶ ritorna sulla questione delle origini di Guarnerio. Questo studioso sostiene che il poeta abbia avuto come lingua madre il francese antico. Riprendendo il metodo di analisi basato sul criterio della ricerca di termini che potrebbero avere un legame con la lingua francese antica, Orbán pone in dubbio il fatto che la parola *focus*, nel significato di "fuoco", possa essere esclusivamente ricondotta all'area linguistica del francese antico, come frettolosamente sosteneva Manitius³⁷. Tale valenza semantica, infatti, secondo Orbán, è comune a tutte le lingue romanze. Lo studioso, tuttavia, resta della convinzione del fatto che l'indagine lessicale sia l'unico mezzo da cui si possano ricavare elementi utili per definire le radici culturali e geografici di un autore. Per questo rintraccia altri 12 elementi lessicali che proverebbero l'origine francese del poeta di Basilea.

Per esempio il termine *assensus*, utilizzato da Guarnerio al v. 16 del *Synodus* (*assensum prebe dictis his, pulcher ephebe*), avrebbe una limitata occorrenza negli autori medievali, ma si troverebbe, nella forma *assens / assent*, tra tutte le lingue romanze, soltanto nell'antico francese³⁸. Lo studioso rileva anche che il costrutto sintattico di *facere* seguito dall'infinito, utilizzato da Guarnerio ai vv. 376 e 506 del *Synodus*³⁹, sebbene si incontri sporadicamente nella lingua classica, ha goduto di una particolare fioritura nel francese antico e in quello moderno. Sulla scorta di queste indagini linguistiche Orbán trae la conclusione che Guarnerio sia stato nativo della Gallia e abbia avuto come lingua madre il francese antico. Avrebbe padroneggiato a tal punto questa lingua da esserne inconsciamente influenzato nella composizione delle sue due opere in latino.

³³ V. D. STEINEN, *Literarische Anfänge* cit. (nota 17), pp. 275-276.

³⁴ In parte citato sopra a proposito delle conoscenze filosofiche di Guarnerio.

³⁵ Su questi problemi cfr. GILSON, *La filosofia* cit. (nota 21), pp. 283 e ss. e M. FUMAGALLI BEONIO BROCCHERI – M. PARODI, *Storia della filosofia medievale. Da Boezio a Wyclif*, Roma-Bari 2002, p. 128.

³⁶ A. P. ORBÁN, *Was war die Muttersprache des Warnerius Basiliensis*, in «Zeitschrift für romanische Philologie» 95, 1/2 (1979), pp. 71-74.

³⁷ MANITIUS, *Geschichte* cit. (nota 3), p. 576: "doch ist es möglich, dass er [d.h. Warnerius] aus Frankreich stammte, wofür aus seinem Gedicht *Synodicus* Vs. 271 (v. 263 Hoogterp) der Gebrauch des Wortes *focus* = *ignis*".

³⁸ Secondo ORBÁN, *Was war di Muttersprache* cit. (nota 36), pp. 72-73, attesterebbero un legame con l'antico francese anche i seguenti termini del *Synodus*: *cruor* (vv. 36 e 88), *dignatio* (v. 382), *frequentare* (vv. 225 e 526), *munus* nel significato di regalo (vv. 40, 41, 105, 231, 251, 535), *prex* (vv. 253, 283, 443, 489, 563, 565, 566, 567), *protervus* (v. 108), *salutare* (v. 237), *statura* (v. 196), *supinus* (v. 284), *vorare* (vv. 252 e 256), l'espressione avverbiale *plus et plus* (v. 529).

³⁹ v. 375 (*fecit eum scire debentia queque venire*); v. 506 (*Amam deiecit tumidum gaudereque fecit*).

Il contributo di Orbán viene sottoposto a severe critiche da parte di Franz Joseph Worstbrock. In un articolo del 1998⁴⁰ lo studioso traccia un bilancio della situazione degli studi relativa a Guarnerio, puntando proprio l'attenzione sui lavori di Orbán, in quanto cronologicamente più recenti. L'ipotesi di Orbán, relativa alla origine francese e alla lingua madre di Guarnerio identificata con il francese antico, risulta per Worstbrock senza fondamento. L'analisi lessicale di Orbán, infatti, è fortemente condizionata dal vizio della parzialità della consultazione degli strumenti lessicografici. Worstbrock rimprovera ad Orbán di essersi servito soltanto dei lessici del Du Cange e del Blaise, omettendo di considerare altri repertori lessicali mediolatini, primo fra tutti il *Mittellateinisches Wörterbuch*. È evidente che un'analisi basata soltanto su questi due strumenti non copre lo spettro di tutta la latinità medievale e taglia fuori soprattutto il grande patrimonio della classicità, cui innegabilmente bisogna far riferimento anche per i poeti dell' XI o del XII secolo. Worstbrock confuta nel dettaglio la presunta matrice altofrancese dei termini citati da Orbán, partendo proprio dal sostantivo *assensus*, del quale vengono fornite numerose occorrenze mediolatine che ad Orbán sarebbero sfuggite. Il termine si trova, per esempio, nel *Ligurinus*, poema epico in esametri del XII secolo attribuito a Gunther di Paris, o nell'*Ars versificatoria* e nella *Tobias* di Matteo di Vendôme⁴¹. Questi esempi sono sufficienti per affermare che il termine è stato utilizzato nella produzione letteraria mediolatina e che non si riscontra soltanto nel patrimonio lessicale dell'antico francese. L'analisi di Worstbrock prosegue passando in rassegna altri termini che erano stati considerati da Orbán di sicura ascendenza francese⁴². La critica di Worstbrock si fa più aspra quando, a proposito del verbo *salutare*, utilizzato da Guarnerio al v. 237 del *Synodus* (*dampnat Amorreum populumque salutat hebreum*), contesta allo studioso non solo di instaurare un legame con l'altofrancese, ma di averne frainteso anche il significato. Tale voce verbale non ha infatti il valore di "salvare", come sostiene Orbán, ma di "rendere omaggio, benedire"⁴³.

La mancata consultazione dei lessici e delle collezioni di opere della latinità classica non permette ad Orbán di rilevare che l'espressione *plus et plus* utilizzata da Guarnerio al v. 529 del *Synodus* (*Sim licet et fiam plus et plus lassus, Oniam*), si trova con la stessa valenza anche nell'Epistolario di Cicerone⁴⁴, oppure che il verbo *frequentare*, che si trova al v. 526 del *Synodus* (*sacra frequentavit dilapsaque templa novavit*), sia stato utilizzato da Ovidio nelle *Metamorfosi* per ben tre volte⁴⁵.

Anche le critiche di Worstbrock, tuttavia, non escludono il fatto che Guarnerio possa essere stato di lingua madre francese, questione alla quale un'analisi esclusivamente di tipo

⁴⁰ F. J. WORSTBROCK, *Zum Stand der Forschung über Warnerius von Basel*, in «Mittellateinisches Jahrbuch»33, 2 (1998), pp. 45-54.

⁴¹ Poeta e scrittore della seconda metà del XII secolo.

⁴² Si tratta dei termini *cruor*, *frequentare* e *salutare*. Riguardo alle altre parole che Orbán aveva citato come testimoni dell'influsso del francese antico, Worstbrock in *Zum Stand* cit. (nota 38), p. 47 dice con polemica ironia: "Wie die besprochenen gehören auch die übrigen Wörter, die Orbán bei Warnerius französisch stimuliert sehen möchte: *munus*, *prex*, *protervus*, *statura*, *supinus*, *vorare*, wie jedermann prüfen kann, zum geläufigen Vokabular der mittellateinischen Dichtung".

⁴³ Cfr. più avanti la mia traduzione del verso.

⁴⁴ Cfr. la nota al v. 529 del commento del *Synodus*.

⁴⁵ Si vedano i *loci paralleli* al v. 526 nella sezione del commento al testo.

lessicale non può dare una risposta definitiva. Lo studioso tiene a sottolineare come i suoi rilievi abbiano lo scopo di indicare quando un'analisi di tipo filologico-lessicale arrechi frutti considerevoli e quando invece sia inutile e sterile⁴⁶.

Ancora più polemico nei confronti del contributo di Orbán appare Gabriel Silagi in una nota su «Deutsches Archiv» del 1980. Silagi afferma, con intenti esplicitamente demolitori, che le tre pagine dell'articolo di Orbán sono insensate, perché non sono in grado di dimostrare l'assunto che la lingua madre di Guarnerio sia stata l'antico francese⁴⁷.

In conclusione, si può affermare che la pista dell'analisi degli elementi interni all'opera di Guarnerio, volta all'individuazione dei luoghi del poeta, si è rivelata inefficace. Appare affascinante, tuttavia, l'ipotesi, purtroppo ancora non provata scientificamente, di un intellettuale, religioso ed anche maestro, che si sia formato presso le scuole filosofiche francesi e che, nel suo eclettismo, si sia inserito appieno nel mondo culturale germanico.

1.3. La cronologia

Per tentare di tracciare la cronologia di Guarnerio di Basilea, così come accade per definirne l'identità e il luogo, in mancanza di testimonianze documentarie, si è obbligati a ricorrere ad elementi interni alle opere che possano essere posti in relazione con lo spirito e le tendenze poetiche dominanti del tempo.

Gli studiosi che si sono occupati della questione si muovono in un arco cronologico abbastanza ampio, che parte dalla prima metà dell'XI secolo e si protrae fino al 1150 circa. La tendenza di alcuni studiosi è quella di indicare una datazione più alta che non vada oltre la metà dell'XI secolo, mentre in altri ha preso corpo l'ipotesi di una collocazione cronologica più vicina agli anni del passaggio dei secoli XI e XII (1080-1120 ca.). Tale diversità di posizioni è di volta in volta suffragata da argomentazioni che, qui di seguito, cercherò di riassumere.

Johann Huemer, il filologo che per primo ci ha fornito un'edizione parziale del *Synodus*⁴⁸, circoscrive un periodo che va dal X alla metà del XII secolo. Il limite alto sarebbe dato dalla data di composizione dell'*Ecloga Theoduli*⁴⁹, l'opera poetica rispetto alla quale il *Synodus* si configura come una chiara imitazione; invece il *terminus ante quem* è fornito dalla datazione

⁴⁶ WORSTBROCK, *Zum Stand* cit. (nota 38), p. 47: "Es geht hier nicht darum zu behaupten, Warnerius sei des Französischen nicht mächtig gewesen – über diese Frage können wir nicht urteilen, sondern allein darum, was als philologische Beweisführung gelten kann und was nicht".

⁴⁷ G. SILAGI, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 36 (1980), p. 702: "...aber es soll hier nicht verraten werden, warum, da die drei Seiten so viel konzentrierten Unsinn enthalten, daß man sie gesehen haben muß, um sie für möglich zu halten".

⁴⁸ J. HUEMER, *Zur Geschichte der mittellateinischen Dichtung, Warnerii Basiliensis Synodicus*, in «Romanische Forschungen» 3 (1887), pp. 315-330. Il testo del *Synodus* fornito da Huemer è incompleto (arriva fino al v. 439) ed è tratto unicamente dal codice A (WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 1147, ff. 78v-88r, XII secolo). La parte restante del testo del *Synodus* (vv. 439-580) è stata pubblicata sulla base del codice B (ZWETTL, Stiftsbibliothek, Cod. 36, ff. 188r-191v, XII secolo) qualche anno più tardi sempre da J. HUEMER, *Der vollständige Synodicus des Warnerius Basiliensis*, in «Wiener Studien», 14 (1891).

⁴⁹ Anche la data della composizione dell'*Ecloga Theoduli* trova gli studiosi discordanti, perché oscilla tra IX e X secolo. Cfr. F. MOSETTI CASARETTO (a cura di), *Teodulo Ecloga. Il canto della verità e della menzogna (fine IX inizio X)*, Firenze 1997, p. XIV, n. 2.

del più antico codice del *Synodus*, redatto certamente nel corso del XII secolo, probabilmente intorno alla metà⁵⁰. Per tali motivi Huemer avanza l'ipotesi di una data di composizione dell'opera che si collochi subito dopo la metà dell'XI secolo. Lo studioso, a conferma di tale cronologia, riferisce che lo scopo del *Synodus*, cioè quello di ammaestrare il clero, ben espresso nei versi della prefazione dell'opera⁵¹, è comune ad un testo dal titolo *Cleri delicie*, datato 1056. L'opera è stata composta da un monaco francese di nome Arnulfo⁵² e l'intento didascalico e parenetico nei confronti del clero in essa contenuto risponderebbe ad una comune tendenza del tempo⁵³.

Dopo Huemer, la figura di Guarnerio ricompare nel 1923 in un importante studio sul genere letterario del "contrasto" nella poesia latina medievale condotto da H. Walther⁵⁴. Riguardo alla cronologia dell'autore, Walther concorda con Huemer nell'indicare l'XI secolo come periodo di riferimento, approvando anche le argomentazioni del primo editore del *Synodus* che si sviluppavano prendendo in considerazione le datazioni dell'*Ecloga Teoduli* e del codice di Vienna. Walther, tuttavia, propone di retrodatare di qualche decennio l'opera. Egli sostiene che il *Synodus* si debba collocare nella prima metà dell'XI secolo, in quanto è proprio in questo periodo che si può giustificare un atteggiamento di benevolenza e comprensione nei confronti degli Ebrei e della tradizione giudaica in generale. Il *Synodus*, mettendo a raffronto, in una feconda corrispondenza, il Vecchio e il Nuovo Testamento (l'evento della prima alleanza trova il suo corrispettivo nella rivelazione cristiana), testimonia tale atteggiamento filogiudaico. È il periodo in cui fioriscono le trattazioni poetiche che prendono spunto dall'Antico Testamento. Già nella seconda metà dell'XI secolo, invece, si registra in letteratura una forte corrente contro il giudaismo, in un periodo in cui si andava delineando il movimento delle Crociate. A partire dal XII secolo anche gli statuti sinodali e conciliari esprimevano una forte avversione al giudaismo. In tale contesto culturale e religioso non poteva certo essere composta un'opera come il *Synodus* che auspica la concordia delle due tradizioni di scritti sacri, il Vecchio e il Nuovo Testamento, espressione rispettivamente della religione ebraica e del cristianesimo⁵⁵.

Si può obiettare il fatto che, a ben vedere, anche nel *Synodus* serpeggia, seppure in maniera molto blanda, un certo antiggiudaismo. Si vedano, per esempio, i vv. 45-46:

Mistica sacrorum Iudei scripta librorum 45
dum non scrutantur terre fructus operantur

⁵⁰ Si tratta del codice contrassegnato con la sigla A proveniente dalla Biblioteca Nazionale di Vienna, citato alla nota 54.

⁵¹ Cfr. *Synodus* vv. 2-3 praef.: *clerum paritates querere rerum / ammonuit primus*.

⁵² Su Arnulfo cfr. MANITIUS, *Geschichte* cit. (nota 3), p. 588 e CURTIUS, *Europäische Literatur* cit. (nota 4), p. 569. La finalità didattica di Arnulfo è testimoniata dal seguente passo che è tratto dalla prefazione dell'opera ed è citato da J. HUEMER, *Zur Geschichte* cit. (nota 48), pp. 318-319: *clerum utique in eiusmodi oportet exercitari atque vacare*.

⁵³ La finalità didattica nei confronti del clero caratterizza anche il *Libellus sacerdotalis* di Lios Monocus, un poemetto in 565 esametri datato IX secolo e soprattutto alla più nota opera di Rabano Mauro *De institutione clericorum*, sulla quale si veda A. BISANTI, *Scopi e funzioni dell'insegnamento in Rabano Mauro e in Remigio di Auxerre* in «Schede Medievali» 45 (2007), pp. 103-145, soprattutto le pp. 118 e ss.

⁵⁴ H. WALTHER, *Das Streitgedicht in der lateinische Literatur des Mittelalters*, München 1920, pp. 96-98.

⁵⁵ Cfr. la nota di commento al v. 45 del *Synodus*.

in cui gli Ebrei sono accusati di non comprendere appieno le Sacre Scritture e di non dedicarsi alle cose spirituali.

Inoltre nei vv. 145-147:

carne tui patres consanguinitateque fratres, 145
te Christi testem declinantes quasi pestem,
cum condempnarent et mortificare pararent

si fa riferimento a Giacomo, figlio di Zebedeo, di famiglia ebraica. I suoi parenti e i fratelli della stessa stirpe, cioè gli Ebrei, lo condannarono e lo esclusero dalla loro famiglia, volendolo anche mandare a morte per la sua vicinanza e adesione a Cristo. In questo passo è evidente il tentativo guarneriano di cercare le radici di un certo antigudaismo all'interno degli episodi evangelici stessi.

In un altro passo (vv. 158-161):

Iudaicam gentem Iesu de cede recentem
clausus in occulto metuens, pastore sepulto,
sedit adoptivus grex Christi, qui redivivus 160
intravit clausis foribus felicibus ausis

viene raffigurata la scena degli apostoli chiusi nel cenacolo per paura che i Giudei potessero scoprirli e ucciderli come avevano fatto con Gesù Cristo. Questo passo risulta oltremodo significativo in quanto punta l'accento sull'accusa fondamentale che i cristiani hanno mosso nei secoli agli Ebrei, ossia quella di essersi ritenuti responsabili dell'uccisione del Figlio di Dio.

D'altronde l'atteggiamento conciliante di Guarnerio nei confronti della tradizione giudaica potrebbe dipendere non tanto dalla temperie culturale e religiosa del tempo, quanto piuttosto dal carattere stesso del personaggio, un chierico incline alla indulgenza, alla pazienza e al senso della misura. Per questo non si esclude che Guarnerio abbia potuto comporre il *Synodus* nella seconda metà dell'XI secolo, quando ormai si era affievolita la tendenza filogiudaica⁵⁶.

Max Manitius nel 1929 riprende e corrobora la proposta, avanzata già da Huemer, di collocare il *Synodus*⁵⁷ intorno alla metà dell'XI secolo. Lo studioso fissa il *terminus post quem* dopo il 997, data del martirio di sant'Adalberto, citato nell'ecloga ai vv. 536-542. È chiaro che Guarnerio conoscesse anche le biografie di Adalberto, che tuttavia sono contemporanee al santo e non permettono così di spostare in avanti tale termine cronologico⁵⁸. Anche per Manitius il *terminus ante quem* è fissato dalla datazione del manoscritto più antico, il codice contrassegnato con la sigla A della Biblioteca Nazionale di Vienna, che sarebbe stato redatto intorno alla metà del XII secolo.

⁵⁶ È il parere di P. W. HOOGERP, *Garnier de Bâle*, in «Neophilologus» 19 (1934), p. 69.

⁵⁷ MANITIUS, *Geschichte* cit. (nota 3), p. 579.

⁵⁸ Si tratta delle *Vitae* di GIOVANNI CANAPARIO, ed. G. H. PERTZ in *MGH SS IV*, pp. 581-595 e di BRUNONE DI QUERFURT, ed. G. H. PERTZ in *MGH SS IV*, pp. 596-612. Cfr. la nota di commento al v. 536 del *Synodus*.

Manitius, inoltre, mette giustamente in relazione il *Synodus* di Guarnerio con la *Messias* di Eupolemio. Entrambe le opere sono accomunate non solo dalla stessa matrice tematica biblica, ma anche da precise corrispondenze lessicali ed espressive⁵⁹ e rispondono alla medesima tendenza del tempo, cioè quella di versificare e rielaborare la fonte biblica. Manitius colloca lo scritto di Eupolemio nella seconda metà dell'XI secolo, perché in esso non vi sarebbe alcun riferimento ad un evento epocale come quello della prima crociata, avvenuta nel 1099. Il fatto, di così grande portata storica, avrebbe dovuto trovare posto in un'opera che racconta la lotta di Dio con il Male e ripercorre la storia del popolo ebreo, paradigma della prima umanità, rigenerata poi da Cristo. K. Manitius, l'editore che ha fornito negli anni Settanta del Novecento un'edizione critica dell'opera, è dell'avviso, invece, che la data di composizione della *Messias* debba essere spostata in avanti e fissata nei decenni che intercorrono tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo⁶⁰.

P. W. Hoogterp, l'editore moderno delle opere di Guarnerio⁶¹, si pone sulla scia delle argomentazioni degli studiosi precedenti per fissare i termini *ante* e *post quem* della cronologia di Guarnerio. Egli cerca, tuttavia, di precisare una datazione puntando l'attenzione sul fatto che la tendenza antidialettica (che consiste nell'opporre la teologia agli studi delle arti liberali), espressa da Guarnerio, bene si colloca intorno alla metà dell' XI secolo e più precisamente nel corso della seconda metà. I seguenti versi del *Paraclitus* (391-394) costituiscono una testimonianza significativa di questa tendenza:

Brutis preponis homines merito rationis;
 Respectu Domini sunt homines asini.
 Quapropter stultum, dialectice, pone tumultum,
 simpliciterque tene cuncta statuta bene.

Partecipanti di questa temperie spirituale sarebbero stati anche personaggi come Otlone di St. Emmeramo, vissuto tra il 1010 e il 1079, Manegoldo di Lautenbach morto nel 1103 e Pier Damiani la cui cronologia non va oltre il 1072⁶².

Secondo Hoogterp, Guarnerio potrebbe avere scritto le sue opere ancora prima di questo periodo è cioè all'inizio dell'XI secolo, se si considera che, sia nel *Synodus* che soprattutto nel *Paraclitus*, si insiste sul concetto che la misericordia divina interviene sull'uomo peccatore, anche quando questi ha reiterato il suo errore. Si vedano i seguenti vv. 91-92 del *Paraclitus*:

⁵⁹ MANITIUS in *Geschichte* cit. (nota 3), p. 579, n. 4 mette a raffronto il v. 157 del *Synodus* (*Hinc caro nervosa Iudeis est odiosa*) con il v. 120 del *Messia* (*debilis; idcirco nervos Iudeus abhorret*). L'opera è altrimenti citata col titolo di *Biblia*.

⁶⁰ EUPOLEMIUS, *Das Bibelgedicht*, herausgegeben von K. MANITIUS, Weimar 1973 (MHG, Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters. IX Band), p.10. Cfr. anche J. ZIOLKOWSKI, *Eupolemius*, «Journal of Medieval Latin» 1 (1991), pp. 1-45 e C. RATKOWITSCH, *Der Eupolemius. Ein Epos aus dem Jahre 1096?*, in «Filologia Mediolatina» (1999-2000), pp. 215-271.

⁶¹ Cfr. HOOGTERP, (ed.), *Warnerii Basiliensis* cit. (nota 7), pp. 265-266 e IDEM, *Garnier* cit. (nota 61), pp. 69-71.

⁶² Cfr. GILSON, *La filosofia* cit. (nota 21), pp. 281-288.

Si declinasti crebro, si saepe labasti,
non tardes ideo te sociare Deo.

e i vv. 117-118 del *Synodus*:

Petrus peccavit, ter Christum quando negavit,
tunc culpam triplicans, nunc super astra micans.

Hoogterp sostiene che una tale insistenza su questo motivo dogmatico e spirituale testimonia il fatto che siamo in un periodo in cui all'interno della Chiesa c'è incertezza su questo punto. Non è per niente scontata e sottintesa la concezione della remissione dei peccati che viene accordata più volte. Secondo Hoogterp, le ricerche relative alla storia dei dogmi attestano che tutto ciò si sarebbe verificato intorno agli inizi dell'XI secolo.

Una proposta diversa rispetto a quella degli studiosi sopra ricordati viene da Wolfram von den Steinen, il quale, nel citato studio sulle origini della letteratura a Basilea⁶³, fissa la cronologia del poeta del *Synodus* e del *Paracletus* negli anni compresi fra il 1095 e il 1120. Lo studioso concorda con le precedenti proposte quanto alla determinazione del *terminus post quem*, il quale risulta saldamente fissato dalla menzione del santo Adalberto di Praga fatta nel *Synodus*. Tuttavia si presenta, come già rilevato per la *Messia* di Eupolemio, la considerazione dell'evento della prima crociata, che, come si sa, è avvenuta nel 1099. V. d. Steinen sostiene che un evento di una portata storica così enorme, che fu peraltro presentato come una gloriosa opera di Dio che rinnovava le gesta e l'eroismo dei Maccabei di Israele⁶⁴, non ha trovato posto nelle opere di Guarnerio o perché evidentemente non era ancora avvenuto, oppure perché non era ancora abbastanza distante nel tempo, non si collocava, cioè, in una lontananza cronologica tale da essere mitizzato o sviluppato nella riflessione poetica. V. d. Steinen propende per la seconda ipotesi, spostando la composizione delle opere di Guarnerio nei primi due decenni del secolo XII.

Per confermare tale convinzione lo studioso adotta anche un criterio di analisi formale consistente nel definire la datazione della rima leonina bisillabica utilizzata dal poeta di Basilea. Secondo gli studi di Wilhelm Meyer⁶⁵ il periodo d'oro della rima leonina bisillabica non può retrodatarsi oltre il 1080-1100. V. d. Steinen è stupito del fatto che Manitius non abbia tenuto conto di queste indicazioni, fornite da uno tra i più grandi studiosi di metrica

⁶³ V. D. STEINEN, *Literarische Anfänge* cit. (nota 17), pp. 247-248 e 277-285.

⁶⁴ A Giuda Maccabeo Guarnerio dedica i vv. 515-521 del *Synodus* mettendo in evidenza come il personaggio abbia ristabilito il culto tradizionale del popolo di Israele secondo l'antica legge mosaica contro l'imperante ellenizzazione del tempo. Luigi Russo in una recentissima comunicazione dal titolo: "Maccabei e crociati. Spunti per una riflessione sull'utilizzo della topica biblica nelle fonti della prima crociata", tenuta in occasione del VI Convegno del Comitato Internazionale per il Medioevo Latino, Napoli-Benevento, 10-14 novembre 2010, rileva come l'accostamento delle imprese dei crociati alle gesta dei Maccabei sia presente nell'opera *Gesta Dei per Francos* di Guiberto di Nogent, morto nel 1125, e nella *Historia Hierosolymitana* di Fulcherio di Chartres, cronista della prima crociata, morto nel 1127.

⁶⁵ W. MEYER, *Gesammelten Abhandlungen zur mittellateinischen Rythmik*, 2 voll., Berlin 1905.

mediolatina⁶⁶. Occasionali produzioni in rima leonina bisillabica si trovano pure a partire dal 1033, ma si tratta di versi isolati, mentre solo a partire dal 1070-1080 si individuano testi in rima leonina di più ampie dimensioni. In ogni caso, prosegue lo studioso, una datazione più alta della rima leonina è possibile solo se l'autore è un virtuoso della tecnica poetica. Una certa differenza cronologica si può rilevare se si mettono a raffronto le aree geografiche francese e tedesca: nella prima la tecnica si sarebbe sviluppata intorno agli anni che vanno dal 1070 al 1095, nella seconda, invece, si può andare indietro di qualche decennio. Certamente, è intorno all'ultimo quarto del secolo XI che si registra una più abbondante produzione poetica che risponde a questa tecnica. Il fatto che Guarnerio non sembri dare l'impressione di un particolare virtuosismo tecnico e che abbia composto il *Paraclitus*, che è un testo di 800 versi, cioè di notevole estensione, fa certamente supporre che il poeta non sia appartenuto alla primissima generazione di coloro che utilizzavano la rima leonina e avrebbe composto le sue opere non prima del 1090, più probabilmente nei due o tre decenni successivi.

Guarnerio sembra avere incontrato certe difficoltà nell'utilizzare questa tecnica se si considera il fatto che soprattutto nel *Paraclitus* la struttura logica della frase non viene mai distesa oltre il distico⁶⁷ e che spesso prevale la corrispondenza dell'unità logica con l'unità stichica. Più articolato, sotto questo aspetto, è il *Synodus* il quale non di rado presenta delle frasi che si inarcano sintatticamente per tre o quattro versi; in questo caso la struttura della strofe eptastica del *Synodus* permette a Guarnerio una maggiore distensione logica della frase. Ciò potrebbe comprovare una posteriorità del *Synodus* rispetto al *Paraclitus*. In ogni caso nel *Paraclitus* non è infrequente il caso di errori nella costruzione rimica⁶⁸ che denotano, da parte del poeta, una certa difficoltà nel padroneggiare questa complessa tecnica versificatoria. Guarnerio, tuttavia, si dedica con costante zelo alla realizzazione della rima bisillabica pura, non mostrando particolare genialità, ma facendo trasparire tutta la sua formazione scolastica. Egli non sembra appartenere, quindi, nemmeno alla seconda generazione di coloro che scrivono in rima leonina bisillabica e d'altronde nella prefazione al *Synodus* contrappone i suoi versi, che chiama *canori*, al *vetus mos*, da identificare probabilmente con la tecnica della rima leonina monosillabica⁶⁹. V. d. Steinen sostiene che, seguendo questo criterio di natura formale, le opere di Guarnerio vanno collocate in una fase intermedia dello sviluppo della tecnica poetica in questione e cioè nei primi due decenni del XII secolo. Il poeta probabilmente nacque nell'ultimo quarto del secolo XI. Egli si sarebbe formato a Basilea al tempo del vescovado dell'importante presule Burcardo tra il 1071 e il 1107, ma forse avrebbe composto le sue opere quando a guidare la chiesa di Basilea, presso la quale svolse il proprio ministero, fu il vescovo Rodolfo III (1107-1123), il successore di Burcardo.

⁶⁶ V. D. STEINEN, *Literarische Anfänge* cit. (nota 17), p. 277: "während neben ihm ein Kenner wie... Manitus mehrere solche Dichtungen, darunter auch die des Warnerius, auf etwa 1050 ansetzen".

⁶⁷ Il *Paraclitus* è in distici elegiaci.

⁶⁸ Si tratta di alcuni casi in cui non viene rispettata la corrispondenza bisillabica ma si realizza una rima monosillabica oppure un'assonanza. Cfr. per esempio i vv. 52 (*clementemque mihi subde manum fragili*), 74 (*utque canis vomitum sepe resumo meum*), 48 (*cum videar mecho fureque peior ego*). Completamente errata è la rima del v. 42 (*Ignes tartarei, qui penitus perii*).

⁶⁹ Cfr. *Synodus*, v. 5 praef. (*non veteri more, sed eas scribendo canore*).

Lo studioso, inoltre, contesta l'argomentazione di Hoogterp incentrata sul motivo della polemica dialettici-antidialettici. Tale contrapposizione si sarebbe in realtà protratta anche fino al più maturo XII secolo e non sarebbe stata appannaggio soltanto della prima metà dell'XI secolo.

Von den Steinen appare l'unico studioso che, per stabilire la cronologia guarneriana, fornisca una testimonianza documentaria. Il nome di Guarnerio compare solo una volta nei documenti che riportano i nomi del clero e dei monaci di Basilea tra il 1100 e il 1160: si tratta di un *Wernherus scolasticus* citato in corrispondenza della data del 2 novembre 1118 insieme ad altri canonici. I religiosi in questione avrebbero preso in qualche modo parte alla fondazione o alla istituzione di una chiesa intitolata a san Leonardo. I dubbi che si possa trattare del poeta Guarnerio sono legittimi perché il nome si presenta con una grafia sensibilmente diversa rispetto a come ci è stato tramandato dai codici delle opere (*Wernherus* invece di *Warnerius*). Per di più il nome non è una firma autografa, trovandosi all'interno di un elenco di nomi redatti da un notaio.

Più articolata, a mio parere, è l'analisi di A. P. Orbán riguardo alla cronologia del poeta di Basilea⁷⁰. Partendo dalle acquisizioni degli studiosi precedenti, Orbán sostiene che il *terminus post quem* costituito dalla citazione nel *Synodus* di Adalberto di Praga (fissato, anche in considerazione delle *Vitae* dei biografi contemporanei al santo, intorno al 1000) debba essere sottoposto ad una ulteriore riflessione: il profilo del santo tracciato da Guarnerio, per i suoi caratteri agiografici ed elogiativi presuppone una certa distanza di tempo nel corso della quale si è potuta formare più compiutamente l'idea della santità del personaggio; un periodo che non può essere costituito da pochi decenni, ma che probabilmente si estende per oltre un secolo. Non è possibile, quindi, secondo Orbán, collocare la composizione del *Synodus* intorno alla metà dell'XI secolo o addirittura nella prima metà dello stesso. A questa precisazione si potrebbe obiettare il fatto che le *Vitae Adalberti* di Brunone di Querfurt e di Giovanni Canapario sono contemporanee al santo, la cui glorificazione nella fede popolare potrebbe essere avvenuta immediatamente dopo la morte.

Orbán, inoltre, rettifica prudentemente anche il *terminus ante quem*, in quanto il codice più antico del *Synodus*, il manoscritto di Vienna, è stato redatto nel corso del XII secolo, ma non esistono elementi per precisare ulteriormente la sua datazione. La stessa vaghezza cronologica riguarda il codice di Zwettel (contrassegnato dalla sigla B), il secondo per antichità dopo il viennese, perché genericamente assegnato al XII secolo. È bene che si assuma, quindi, come termine cronologico sicuro il 1203, anno della redazione del codice di Engelberg, indicato con la sigla C.

Sulla scorta di queste precisazioni Orbán può agevolmente spostare in avanti il *range* temporale in cui individuare e fissare la cronologia guarneriana, che sostanzialmente si estende per l'intero XII secolo. Lo studioso è un convinto assertore di una collocazione

⁷⁰ Cfr. ORBÁN, *Einige textkritische* cit. (nota 5), pp. 308-313.

cronologica più tarda e tenta di dimostrarla con tre argomenti desunti dalla citazione di altrettanti passi del *Synodus* stesso.

Nel v. 250 dell'opera guarneriana (*ne quasi peiorem spernat mens ulla Priorem*) Orbán individua un'eco della polemica *antiqui* contro *moderni* sviluppatasi nel XII secolo⁷¹; si tratta di un verso che fa parte della strofe dedicata agli avversari di Mosè, Dathan e Core, i quali tramaronero contro l'autorità stessa di Mosè e per questo furono da Dio puniti essendo stati inghiottiti in modo terribile dalla terra che si era squarciata. Orbán vede nella figura di Mosè il rappresentante dell'antica legge di Israele e quindi il simbolo della autorità degli *antiqui* rispetto ai *moderni*, che sarebbero celati dietro le figure dei ribelli Dathan e Core. Ora, nella polemica che si sviluppò nel XII secolo, gli *antiqui* - secondo Orbán - erano non soltanto gli autori pagani o i Padri della Chiesa, ma anche coloro che erano vissuti in età precristiana, in contrapposizione ai "moderni" cristiani⁷². In ciò si ripresenterebbe una polemica anti giudaica cui Guarnerio, come si è visto, non è nuovo. Nel poeta di Basilea, tuttavia, si registra la tendenza generale, comune a tutto il *Synodus*, di riabilitare l'immagine degli *antiqui*, se si considera soltanto il fatto che i due contendenti dell'ecloga, Tlepsi e Neocosmo, sono in perfetta armonia ed entrambi sono destinati a ricevere i premi del cielo.

Su questo punto, a mio avviso, si può muovere ad Orbán giustificata obiezione tramite una diversa esegesi del verso sopracitato. Come rilevato in sede di commento⁷³, l'aggettivo *Prior* probabilmente non si riferisce a chi è più antico nel tempo o meglio non soltanto a lui, ma a chi è il primo all'interno della comunità degli Israeliti perché ha ricevuto una precisa missione. Non mi sembra che si debba istituire una contrapposizione di tipo temporale tra i personaggi biblici citati, né d'altronde una opposizione di questo tipo va individuata nella strofe parallela successiva che parla dei nemici del martire Giuliano, inghiottiti dalla terra.

In uno dei molteplici raffronti tra i personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento, viene menzionata, ai vv. 501-514 del *Synodus*, la coppia regale Assuero / Carlo Magno. Di entrambi i regnanti si dice che fu ordito ai loro danni un attentato e che i cospiratori furono due. Se per Assuero è facile risalire ai loro nomi, seguendo il racconto del libro biblico di *Ester*⁷⁴, più problematica è l'identificazione dei nemici di Carlo. P. A. Orbán sostiene che si tratti di Marsilio e Baligante, due re e fratelli saraceni, avversari pagani, tratti dalla saga di Orlando e più precisamente della *Historia* di Pseudo-Turpino⁷⁵. Tale opera costituisce, secondo Orbán, una fonte importante per Guarnerio e, peraltro, permette allo studioso di riaffermare le origini antico-francesi dell'autore. E poiché la *Historia* suddetta non può essere collocata cronologicamente prima del 1130, in virtù di questo *terminus a quo*, il *Synodus* sarebbe stato composto intorno alla metà del XII secolo.

⁷¹ Sull'argomento cfr. CURTIUS, *Europäische Literatur* cit. (nota 4), pp. 279-284.

⁷² Su questo punto cfr. A. GHISALBERTI, *I Moderni* in *SLeME.1*, vol. I, *La produzione del testo*, tomo I, pp. 605-631, soprattutto p. 607.

⁷³ Cfr. il commento al v. 250 del *Synodus*.

⁷⁴ Est 2, 21-23: *irati sunt Bagathan et Thares duo eunuchi regis qui ianitores erant [...] volueruntque insurgere in regem et occidere eum*.

⁷⁵ Si tratta di una storia romanzata delle campagne di Carlo Magno in Spagna e in Aquitania scritta dal leggendario arcivescovo Turpino. L'opera si colloca cronologicamente attorno al 1140. Cfr. P. BOURGAIN, sub voce *Pseudo-Turpin* in *LexMa* 7, 310.

F. J. Worstbrock⁷⁶, sottopone questa ipotesi ad una severa critica, basandosi su una lettura più attenta del testo in questione. La ricorrenza in parallelo nei vv. 506 e 512 delle parole *duo clam perdere*, riferite ai cospiratori, farebbe pensare che si stia parlando di personaggi interni all'ambiente della corte regale, come confermato dal caso di Assuero; nulla a che fare, quindi, con i leggendari personaggi della saga di Orlando. Cade così il teorema di Orbán sulla datazione del *Synodus* alla metà del secolo XII. Per la stessa identificazione dei due attentatori di Carlo Magno, Hoogterp⁷⁷ aveva proposto la coppia *Raginfredus/Helpricus*, tratta non dalla saga di Orlando, ma dalla cosiddetta "saga di Carlo", che circolava già nella seconda metà dell'XI secolo. Tuttavia Orbán non sembra tenere conto di quest'ultima acquisizione.

Infine, il tema dell'assunzione in corpo e anima della Vergine Maria, trattato da Guarnerio ai vv. 74-79 del *Synodus*, viene da Orbán messo in relazione con l'inizio del dibattito teologico sull'*Assumptio corporalis*, avvenuto nei primi anni del XII secolo⁷⁸; ma anche seguendo questa pista di indagine, il *Synodus* dovrebbe essere collocato all'inizio e non intorno alla metà del XII secolo.

Per corroborare l'ipotesi di una collocazione cronologica intorno alla metà del secolo XII, Orbán dà conto di una testimonianza documentaria. Il nome di Guarnerio compare negli *Annales S. Benigni Divisionensis*⁷⁹ nel contesto della notizia della elezione dello stesso Guarnerio all'episcopato di Langres avvenuta nel 1163:

1163. Hoc anno dimisit Cottfredus episcopatum, cui successit Warnerius, filius Hugonis ducis⁸⁰.

Lo studioso rileva che da questa testimonianza non si deduce che il personaggio citato fosse stato un monaco, poiché non viene menzionato - come era consuetudine - l'eventuale nonastero di provenienza. Il fatto che neppure il poeta di Basilea fosse stato un monaco permette allo studioso di nutrire un certo ottimismo per la identificazione del personaggio. Proseguendo in questo complesso giro di ipotesi viene notato che il *dux Hugo* apparteneva al casato di Burgundia, il quale era particolarmente legato alla venerazione di Sant'Egidio, lo stesso santo che Guarnerio cita nei vv. 494-500 del *Synodus*. Infine negli stessi *Annales S. Benigni Divisionensis* si legge più avanti la notizia della morte di Guarnerio:

[...]1179: Obiit Galterus Lingonensis episcopus 6 Idus Ianuarii. Successit Manasses.

Non si può non rilevare che tali prove documentarie vengano piegate e forzatamente utilizzate da Orbán per suffragare la sua tesi dello spostamento in avanti della cronologia del poeta di Basilea, contro le posizioni degli studiosi precedenti. Non sono mancate le critiche a questo modo di procedere, soprattutto da parte di Worstbrock⁸¹ il quale ribatte, nello

⁷⁶ WORSTBROCK, *Zum Stand* cit. (nota 38), pp. 48-49.

⁷⁷ HOOGERP (ed.), *Warnerii basiliensis* cit. (nota 7), pp. 423 e ss.; ID., *Garnier* cit. (nota 56), p. 77.

⁷⁸ Vengono ricordate da Orbán le figure di Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) e di Onorio di Autun vissuto nella prima metà del XII secolo.

⁷⁹ *PL* 141, 875-898.

⁸⁰ *Ibidem*, 888.

⁸¹ WORSTBROCK, *Zum Stand* cit. (nota 40) pp. 50-51.

specifico, che nei suddetti *Annales Benigni Divisionensis* in un'altra redazione dello stesso passo⁸² il nome del vescovo di Langres non si presenta nella forma di *Warnerius*, bensì di *Galnerus* e che proprio nella notizia della morte del personaggio compare il nome *Galterus*, ossia una delle diverse forme del nome *Walther*. Worstbrock appura che il nome *Walther* ricorre in due liste dei vescovi di Langres: in una il *Walther*, vescovo dal 1163 al 1179, che cronologicamente si colloca tra gli episcopati di *Godefridus* e *Manasses*, viene designato col nome di *Galterus*⁸³, in un'altra si trova la seguente dicitura: *Waltherius qui modo vivit*⁸⁴. Una tale diversità grafica certamente non può passare inosservata. Worstbrock accusa Orbán di essersi costruito sulla base di queste incerte testimonianze un "fantasma"⁸⁵ verso cui far confluire le sue poco convincenti ipotesi di identificazione del poeta del *Paraclitus* e del *Synodus*.

Infine Orbán sembra non considerare l'epitaffio in 7 distici su Guarnerio che si legge sul foglio 244b del codice di Engelberg 117, già preso in considerazione per tracciare l'identità del personaggio. In esso si parla di Guarnerio come un rinomato esperto in talune discipline e, soprattutto, come famoso musico. In una testimonianza così importante, del fatto che Guarnerio sia stato vescovo, non si riscontra traccia alcuna.

Per arrivare alle conclusioni del dibattito che ha interessato gli studiosi nell'arco di circa un secolo in merito alla cronologia di Guarnerio di Basilea, credo che le ipotesi maggiormente fondate e le deduzioni più circostanziate appartengano a Wolfram von den Steinen, il quale colloca l'attività del poeta di Basilea tra il 1080 e il 1120. In particolare ritengo che sia fortemente probante il criterio di analisi formale delle opere guarneriane consistente nell'individuazione delle fasi dell'evoluzione cronologica della rima leonina bisillabica, per uno studio della quale, limitatamente al *Synodus*, rimando a una trattazione più sistematica nel corso della presente indagine.

1.4. La personalità di Guarnerio

Si è già rilevato, a proposito dell'identità e dei luoghi di origine del personaggio, come dal *Paraclitus* e dal *Synodus* si possa desumere una tendenza antidialettica, tipica delle scuole francesi del tempo⁸⁶. Vale la pena citare ancora qualche altro passo onde chiarire ulteriormente questo elemento che non consiste soltanto in un atteggiamento di scetticismo di fronte al ragionamento filosofico, quanto anche in una disposizione dell'animo incline alla semplicità, all'ascesi e alla quiete.

Per cominciare si vedano i vv. 375-380 del *Paraclitus*:

⁸² *PL*, 141, 887.

⁸³ Cfr. *MGH SS*, XIII, 380.

⁸⁴ Cfr. *MGH SS*, XIII, 750.

⁸⁵ WORSTBROCK, *Zum Stand* cit. (nota 40), p. 50: "Orbán operierte mit einem von ihm selber konstruierten Phantom".

⁸⁶ Cfr. *supra* p. 13.

Nulla perhenne bonum confundet vis rationum; 375
 Recte cuncta gerit qui fuit, est et erit.
 Non argumentum curat Deus arte loquentum,
 mentis amat requiem, non genus et speciem.
 Cum vult infringit tua quod vigilantia fingit,
 quo duce non sequitur te duce quod sequitur. 380

Guarnerio contrappone la forza della ragione al bene eterno, cioè a Dio, il quale non è affatto attratto dal linguaggio filosofico, né dall'artificio retorico dei sapienti del mondo. Il tratto singolare di questo passo è dato dal fatto che il poeta dimostra, e non tanto tra le righe, di avere un bagaglio di conoscenze filosofiche non indifferente. Il che è dimostrato dall'uso dei termini tecnici della speculazione filosofica come *argumentum*, *genus* e *species*⁸⁷, nonché l'abile inserzione del verbo *sequitur*, tipico dei procedimenti di deduzione e di dimostrazione⁸⁸. Guarnerio sembra quasi prendersi gioco del lettore, nel momento in cui, per esprimere la divergenza dell'imperscrutabile volontà divina dal volere dell'uomo, ostenta le sue capacità poetico-retoriche, frutto di quell'artificio tutto umano, che nello stesso tempo egli condanna.

Il medesimo apparente scetticismo nei confronti degli studi filosofici Guarnerio lo dimostra nei seguenti due passi. Nel primo, tratto dal *Paraclitus*, vv. 363-364:

Tu serva Christi que per servos didicisti,
 nec sis socraticus, sed vir apostolicus⁸⁹

il poeta, per bocca della *Gratia*, invita il penitente ad attenersi alla tradizione apostolica, a fare tesoro soltanto dell'insegnamento degli apostoli, attraverso la meditazione degli scritti sacri del Nuovo Testamento, e a non lasciarsi affascinare dalla filosofia. L'interesse filosofico è racchiuso nel termine *socraticus*, che richiama senza dubbio alla tradizione degli studi platonici medievali.

Nel secondo passo, tratto dal *Synodus*, vv. 584-585:

⁸⁷ L' *argumentum* in senso filosofico è il ragionamento con cui si cerca di rendere plausibile una tesi e di farla accogliere come vera. Il *genus* è una categoria di oggetti che hanno in comune proprietà essenziali e differiscono per proprietà non essenziali. Il termine in questa accezione risale a Platone. In senso logico il genere costituisce il primo elemento della definizione. Tipico è l'esempio della definizione dell'uomo come animale razionale: il primo termine "animale" indica il genere, il secondo "razionale" indica la specie. Nella filosofia medievale il dibattito sulla natura dei generi e delle specie è legato a quello sulla natura degli universali. Cfr. le voci *argomento* e *genere* in *EGF*, p. 54 e p. 425.

⁸⁸ A giudicare dal secondo emistichio del v. 376 (*qui fuit, est et erit*), Guarnerio mostra di conoscere il *Timeo* di Platone (seppure nella interpretazione e traduzione di Calcidio, cfr. nota 25) e precisamente il passo 37E: καὶ τὸ τ' ἦν τὸ τ' ἔσται χρόνου γεγονότα εἶδη (*species*) [...] λέγομεν γὰρ δὴ ὡς [sc. ἡ αἰδίου οὐσία] ἦν ἔστι ν τε καὶ ἔσται (cfr. PLATONE, *Opere*, a cura di E. V. MALTESE, Roma 2005, vol. IV *Repubblica, Timeo, Crizia*, pp. 564-565). Certamente noto a Guarnerio è anche il passo di SANT'AGOSTINO, *De fide et symbolo*, VIII (PL 40, 188-189): *haec dispensatio temporalis non tantum est, sicut illa generatio secundum Deum; sed etiam fuit, et erit. Nam fuit Dominus noster in terris, et nunc est in coelo, et erit in claritate iudex vivorum atque mortuorum.*

⁸⁹ Il v. 363 sembra riecheggiare un passo di II Tm 3, 14 (*tu vero permane in his quae didicisti et credita sunt tibi sciens a quo didicisti*).

nil hic temptando, doctum nichil insidiando,
nec clamavistis, que consuetudo sophistis

il personaggio di Sofia, nel finale dell'ecloga, dice che i due contendenti non hanno avuto alcuna tentazione di sfoggiare la loro erudizione e non sono caduti nell'insidia dell'uso dotto delle parole. Essi non hanno espresso il loro pensiero gridando, come è abitudine dei "sofisti". Quest'ultimo termine è probabilmente riferito in generale alla teologia razionalistica che ha perso di mira i fondamenti spirituali della fede cristiana.

Consequente a questa tendenza antidialettica è l'opposizione di Guarnerio nei confronti del parlare altisonante e della chiacchera inconcludente. I seguenti due passi chiariscono ancora di più questo atteggiamento. Nel *Paraclitus*, vv. 527-528:

Sepeque vitatur cui garrulitas dominatur,
qui mimium potat, quem cita flamma rotat

la *garrulitas* viene accostata all'incontinenza nel bere che produce gli eccessi dell'ira. Nel passo successivo, tratto sempre dal *Paraclitus*, vv. 581-582:

semper linguosus mansuetis est odiosus;
raro bonis placuit quem furor exacuit

viene riproposto il parallelo tra colui che parla troppo e chi si adira facilmente. Per Guarnerio la parola che viene usata a sproposito e che travolge la riflessione è contraria ad una disposizione di quiete e di mitezza dell'animo e si oppone fortemente ad un atteggiamento di mistico silenzio.

Anche la virtù dell'umiltà è chiamata in causa da Guarnerio in un passo del *Paraclitus* (vv. 435-434) e non si può certo escludere che essa facesse parte del carattere del poeta stesso:

Quisquis sublatus quod sit conviva vocatus,
se locat in primis, desipit ille nimis.

La mancanza di umiltà per Guarnerio è propria di chi è sciocco e non ragiona. Il passo riecheggia la celebre parabola evangelica sulla scelta dei posti degli invitati ad un banchetto che si legge in Lc 14, 7-11⁹⁰.

Infine credo che valga la pena di presentare altri due passi tratti dal *Paraclitus* dai quali si evince la virtù della coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa e il motivo della responsabilità personale nell'agire e nel compiere senza esitazione il proprio dovere. Anche queste due caratteristiche aiutano a tracciare il profilo di una personalità che era improntata al senso del bene, alla semplicità e all'equilibrio, quale, probabilmente, dovette essere quella di Guarnerio di Basilea. Ai vv. 219 e 215-216 del *Paraclitus* si legge:

⁹⁰ Cfr. soprattutto Lc 14, 7-8 (*Dicebat autem et ad invitatos parabolam intendens quomodo primos accubitus eligerent dicens ad illos cum invitatus fueris ad nuptias non discumbas in primo loco*).

Hic, quia mundanus, sapiens est, pectore vanus,
[...]
recta foris fingens, in pectore sordida lingens
ut quos illaqueat, praecipitare queat.

Viene fortemente avversato chi ragiona secondo la logica del mondo, consistente nel rispetto delle apparenze e nella mancanza della coerenza interiore, nonché della prevaricazione sull'altro con l'inganno ed il raggio.

Infine i versi seguenti del *Paraclitus* (637-642, 645) completano il profilo interiore del personaggio mettendo in evidenza la ferma decisione per il bene e il senso dell'agire con rapidità per compiere le proprie scelte spirituali in direzione del disprezzo delle cose mondane, per l'edificazione personale e degli altri:

Ei! Quam formido, ne te «cras», cui male fido
tu credis nimium, ducat in exitium.
«Cras» crocitat corvus clamoso gutture torvus,
«cras» nigra clamat avis plena ciboque gravis.
Qui bona mirantur mundi, corvos imitantur,
«cras» semper clamant, qui bona carnis amant.
[...]
Se tu cras vita, si recta placet tibi vita.